

XIX SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDI' 15 NOVEMBRE 1989****Presidenza del Presidente MÈREU SALVATORANGELO****I n d i****del Vicepresidente BAGHINO****INDICE**

Legge regionale 5 aprile 1989: "Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale" (CCLII), rinviata dal Governo. (Continuazione della discussione generale):

CADONI	473
COGODI	474
ORTU	480
USAI EDOARDO	482
PUBUSA	484

La seduta ha inizio alle ore 17 e 30.

PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 novembre 1989, che è approvato.

Continuazione della discussione generale della legge regionale 5 aprile 1989: "Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale" (CCLII) rinviata dal Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge regionale 5 aprile 1989, rinviata, numero CCLII: "Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale".

E' iscritto a parlare l'onorevole Cadoni. Ne

ha facoltà.

CADONI (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, le preoccupazioni manifestate dai consiglieri che mi hanno preceduto non possono limitarsi ad un'analisi pura e semplice del documento di maggioranza che poco dice e altrettanto poco chiarisce i motivi che hanno spinto la nuova maggioranza non soltanto a rivedere le osservazioni che hanno portato il Governo al rinvio della legge in questione, ma ad aggravarle ulteriormente a discapito della salvaguardia dell'ambiente. A suo tempo facemmo rilevare che la legge era dispersiva e presentava innumerevoli piani, programmi, schemi e direttive tali da rendere la normativa di difficile comprensione e di ancor più difficile applicazione, aprendo così la strada a liti e contese; una miriade di strumenti, in sostanza, regolati solo dalle direttive regionali.

Ma ritornando alla salvaguardia del territorio devo dire che è falso che la legge blocchi, oggi più di ieri, ogni costruzione e soprattutto nelle fasce costiere (dal mare sino a due chilometri verso l'interno), fino all'approvazione dei piani paesistici. Infatti, questa legge consente, senza necessità di specifica deroga, la manutenzione ordinaria e straordinaria di consolidamento statico e il restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi

e l'aspetto esteriore degli edifici. Tutto questo significa che potranno essere riattate per gli usi più diversi tutte le costruzioni, ad esempio caserme, vecchie miniere, attualmente disabitate ed abbandonate, esistenti lungo le coste e nelle isole minori.

Questa legge permette gli interventi agro-silvo-pastorali anche comportanti manufatti edilizi, il che significa che nelle zone agricole, anche se in riva al mare, potranno essere consentite le costruzioni tanto più ampie quanto maggiore sarà l'estensione del terreno che si potrà dire impegnato per l'attività agricola, consente gli interventi di tutela e prevenzione della salute pubblica. A questo proposito richiamo l'attenzione sulla dizione letterale della norma: "tutti gli interventi" - anche privati quindi, e non solo pubblici - "a tutela e prevenzione della salute". Potranno evidentemente essere costruiti in riva al mare ospedali, case di cura, cliniche, istituti di bellezza, luoghi per massaggi, luoghi per cure termali, tutto ovviamente in nome dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio regionale. Non facile è, invece, prevedere quali potranno essere gli interventi per la prevenzione e la tutela della qualità dell'ambiente: tutte le opere alberghiere ricettive, quindi gli alberghi, villaggi turistici, i *residences*. Infine, nel tratto costiero più delicato, potrà essere realizzato ogni tipo di costruzione e di insediamento purché il privato si accordi direttamente con l'amministrazione comunale interessata, con la Provincia o con la Regione che promuoveranno l'accordo di programma, strumento che consentirà di superare ogni ostacolo. Oggi più di ieri, dunque, visto che l'articolo 12 è stato stravolto, si dà la possibilità di edificare opere sulla fascia compresa tra i 500 e i 2.000 metri dal mare previsti dai piani attuativi già convenzionati alla data del 31 marzo 1989, al contrario della precedente legge che invece prevedeva solo che potessero costruire coloro che fossero già in possesso della concessione o autorizzazione o avessero già programmato le opere di urbanizzazione. Questo stravolgimento dell'articolo secondo me sta a significare che presumibilmente esistono già dei progetti di preminente interesse pubblico comprese le opere alberghiere ricettive che aspettano il nulla osta per poter decollare.

Quanto detto non sta a significare che tutti gli operatori turistici siano dei cementificatori e

che con la presente legge si voglia precludere l'intervento pubblico o privato, ma bisogna fare in modo che nel futuro non si commettano gli errori del passato, quando, pur in presenza di leggi a tutela delle coste e dell'ambiente, con le famose deroghe si è sempre permesso di devastare il territorio. Esempi anche recenti purtroppo sono sotto gli occhi di tutti, si possono riscontrare lungo il litorale della Sardegna; basterebbe andare a vedere da vicino, per esempio, Porto Cervo, Portu Cualbu, Ottiolu, nonché la costa tra Alghero e Bosa o altre zone anche dell'Ogliastra.

Per concludere voglio dire che noi non siamo contrari a chiunque voglia edificare, ma siamo contrari a coloro che vogliono continuare ad edificare deturpando le coste e soprattutto sottraendo alla popolazione l'uso di quella parte del territorio della Sardegna. In altre parole noi vogliamo che non si costruisca lungo il mare neppure se si tratta di opere di interesse pubblico e se deroghe devono esserci che non siano utilizzate esclusivamente per favorire interessi privati. Auspichiamo finalmente una legge che dia respiro e permetta un'utilizzazione razionale del territorio sardo anche in riferimento all'attività turistica. Come si diceva un tempo gli interventi devono essere fatti a misura d'uomo. Io ricordo che esisteva una legge che prevedeva gli interventi e gli insediamenti lungo le coste a seconda della conformazione del terreno; è inimmaginabile infatti pensare - e quella legge lo potrebbe dimostrare - di intervenire ancora laddove la cementificazione l'ha fatta da padrona o in zone che hanno una ricettività molto limitata e non sono in grado di sopportare non solo il turismo locale o quello delle seconde case, ma nemmeno il turismo giornaliero che molte volte non trova accesso alle bellezze naturali che pure sono un bene di tutti. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pubusa. Gli onorevoli Pubusa e Mulas Maria Giovanna, regolarmente iscritti a parlare, non essendo presenti in Aula, in base all'articolo 76 del Regolamento decadono dal diritto alla parola.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, signo-

ri consiglieri, signor Assessore che siede in rappresentanza della Giunta regionale, intendo anch'io limitare la materia del mio intervento, così come gli altri consiglieri hanno fatto o hanno dichiarato di fare, al punto specifico in discussione, cioè ai rilievi avanzati dal Governo sulla legge già approvata dal Consiglio regionale della Sardegna ed alle modifiche che si intenderebbe apportare alla stessa poiché non essendo in discussione l'intero impianto della legge, ancorché formalmente ciò possa accadere, non è necessario ripetere *ab imis* tutte le considerazioni e i ragionamenti che sono stati a suo tempo esplicitati. Tuttavia la qualità delle modifiche che la maggioranza di governo, o al governo, per meglio dire, intenderebbe apportare alla legge a noi pare che incida talmente nell'equilibrio complessivo della legge stessa da meritare una discussione approfondita. Qualcuno ha affermato che questa questione è stata enfatizzata addirittura drammatizzata, che si è voluto fare della politica spettacolo laddove la materia del contendere sarebbe marginale, minuta, tale da non meritare questa attenzione.

SORO (D.C.). Non l'ha detto nessuno questo, Cogodi!

COGODI (P.C.I.). Per noi la questione merita questa e ben altra attenzione; meriterebbe senz'altro da parte della Giunta regionale, della maggioranza e dell'intero Consiglio, un'attenzione almeno pari alle attese e alle preoccupazioni dei cittadini che attendono dal Consiglio regionale della Sardegna determinazioni sagge che non vanifichino le scelte importanti che già sono state effettuate a suo tempo in legge.

Direi che il primo punto che dovremmo tutti verificare è se ci sia o meno chiarezza verso il Consiglio regionale e verso la gente, cioè se i singoli consiglieri regionali chiamati a votare delle modifiche, siano a conoscenza della reale portata delle stesse. In sede di Commissione (la maggioranza ha, infatti, ritenuto di dover di nuovo istruire la legge ancorché fosse già istruita dalla precedente Commissione istituzionale) abbiamo chiesto che venissero forniti i dati conoscitivi - badate, non i ragionamenti che sottendono o accompagnano una decisione politica -, i dati obiettivi, i dati

numerici sulle conseguenze della modificazione che si propone. La Giunta regionale non si è neppure premurata di partecipare ai lavori della Commissione; gli emendamenti sono stati redatti frettolosamente da alcuni commissari della maggioranza a mano, seduta stante, perché si diceva quello che vale è l'accordo politico che è a monte. Noi, infatti, abbiamo questi emendamenti così redatti.

Come è possibile che il Consiglio regionale non sia messo in grado di sapere che cosa è chiamato a decidere col proprio voto? Vengono proposti emendamenti che, introducendo un doppio regime di intervento nel territorio, e principalmente nel territorio costiero, cambiano l'impianto originario della legge e stabiliscono un criterio generale valido per tutti e dappertutto. Ci si poteva non preoccupare della quantità di metri cubi edificabili, di come e in che luogo si deve costruire? Dico subito che può non essere rilevante conoscere l'identità di chi costruisce, ma come e dove ha effetto la norma che si propone di votare questo importa. Chi ha la responsabilità degli uffici (perché è chiaro che una Commissione dell'Assemblea legislativa non si può rivolgere direttamente agli uffici) ha risposto che questi dati non ci sono; sono stati forniti dei dati parziali e incomprensibili, inutili allo scopo, tra cui l'elenco delle volumetrie edificabili autorizzate, nulla ostate, decretate dalla Regione dal 1979 al 1989, cioè negli ultimi dieci anni, nelle zone sottoposte a disciplina d'intervento turistico, cioè le zone 'F'. Questi dati sono solo quantitativi, non dicono del luogo, non dicono della qualità, non dicono della distinzione interna cioè che cosa è già realizzato, che cosa è da realizzare, che cosa è decretato soltanto e che cosa è invece convenzionato e quindi il Consiglio regionale, e ogni singolo consigliere, dovrebbe decidere al buio. Ancora: sono stati chiesti altri dati per sapere qual è l'effetto della norma che si propone di adottare, quindi di votare, di far diventare legge della Regione. Viene presentato un elenco di numeri riguardanti il decennio 1979/1989 su di un foglio anonimo per altro (come è ormai l'uso invalso in questa Regione che chiamerei della deresponsabilizzazione totale; non c'è atto ufficiale che sia adeguatamente timbrato, siglato affinché si sappia chi lo fornisce e chi ne risponde) senza intestazione e senza ufficialità nel quale non si fa

menzione alcuna degli strumenti di pianificazione e di intervento sul territorio che precedono il 1979. Gli studi di disciplina partono dal '79 ma in precedenza quando non si pagavano oneri, quando non c'erano le aree di cessione, quando c'era il regime facile, quanti progetti erano stati autorizzati? Questo mi chiedo perché ben sappiamo dalle cronache dei giornali che informano, sia pure parzialmente, per quanto è nei loro limiti nel senso che le notizie emesse dalla stampa non sono certo bollettini ufficiali delle istituzioni, che proprio i piani o gli interventi turistici, se tali sono, o comunque di modificazione del territorio, che stanno partendo e si stanno realizzando di questi tempi sono stati autorizzati proprio oltre dieci anni fa. Così in quel di Oristano, così a Nora, così in diverse altre parti del territorio sardo; si tratta di vecchie non so se antiche lottizzazioni convenzionate oltre dieci anni fa, poi via via, non so come e quando, novate e quindi trasmesse a questi tempi. Di tutto questo non c'è traccia, neppure quantitativa, nei dati che sono stati trasmessi alla Commissione e quindi al Consiglio. Pongo una domanda a tutto il Consiglio e non solo al collega Gian Mario Selis: è più importante per la moralità pubblica, per la trasparenza degli atti e delle decisioni del Consiglio conoscere il titolo di studio di uno dei settantotto componenti dei Comitati di controllo, oppure sapere esattamente che cosa il Consiglio è chiamato a votare e cioè quali interventi sono stati consentiti sulle aree costiere? Io giungo a dire che sapere quello che si fa è una condizione di procedibilità eppure nessuno di noi oggi sa cosa dovrebbe fare, dico nessuno degli ottanta consiglieri.

SORO (D.C.). Questo non si sapeva neanche ad aprile!

COGODI (P.C.I.). Ho già avuto modo di dire che ad aprile chiunque fosse interessato l'avrebbe potuto chiedere, si sarebbe così potuto verificare se questi dati erano acquisibili e io dico che lo erano perché è inammissibile che una Regione che ha potere di programmazione, di approvazione, di coordinamento e di controllo successivo sugli strumenti di intervento sul territorio non abbia l'elenco di ciò che ha approvato e di ciò che deve controllare. E' inammissibile! Quindi io non credo

che gli uffici della Regione non possedano questa documentazione e se fosse stata chiesta io dico che si sarebbe avuta. Ho anche precisato, però, che non c'era tanto bisogno allora di questi dati perché la norma era di carattere generale, riguardava tutto il territorio, un unico regime sul territorio costiero, non un doppio regime; non era prevista una deroga di tal fatta, si era in un'altra condizione. In ogni caso dico che oggi, invece, il problema si pone. Oggi vogliamo una risposta preliminare a questa questione. Signor Assessore, a nome della Giunta regionale, fornisca in via ufficiale al Consiglio regionale i dati conoscitivi perché si sappia che cosa ogni consigliere regionale è chiamato a decidere. Altrimenti il rischio è che continui questa sorta di gioco, perché di gioco si tratta, un gioco rischioso, pericoloso, ma pur sempre un gioco. "Sono 6 milioni", "No sono 3", "E' 1 milione", "Ma non è vero, è di più", "E' niente". Tutto ciò non è possibile, non è possibile! Si forniscano i dati delle conseguenze che deriverebbero dall'approvazione della norma che si sta proponendo. Chi la propone deve avere - non voglio dire la moralità perché troppo spesso si usano le parole con leggerezza e qualche volta a sproposito - direi il buon senso di far sapere cosa sta proponendo perché si sfugga al terreno vischioso della disputa formale sulla quantità e si sappia invece che cosa ognuno, in totale contezza e chiarezza, in termini di qualità e di contenuto, sta decidendo.

La seconda questione è quella relativa al contenuto delle modifiche proposte. Tutti, soprattutto gli esponenti della maggioranza, hanno voluto sottolineare che in sostanza si salva il contenuto, l'impianto, l'obiettivo, la qualità della legge urbanistica regionale a suo tempo approvata dal Consiglio tranne che nelle parti oggetto dei rilievi del Governo ai quali ci si adegua perché la legge passi a Roma. E qui nasce la seconda questione: ma chi l'ha detto che una Assemblea legislativa, che il Consiglio regionale della Regione autonoma della Sardegna debba adempiere ai suoi compiti sempre e comunque adeguandosi ai rilievi del Governo? O non possa invece quei rilievi valutare, soppesare, condividere o non condividere, e quindi difendere le sue prerogative ed i suoi intendimenti, se sono saggi e giustificati? Sono fondati o non lo sono i rilievi del Governo in relazione alle compe-

tenze della Regione sarda? E le modifiche che si propongono rispondono davvero ai rilievi del Governo o sono di diversa natura? Queste sono le altre due questioni rilevanti. Circa la fondatezza dei rilievi governativi mi pare si sia già detto, vale però la pena di richiamare qualche elemento. La stessa relazione di maggioranza, illustrata dal collega Manchinu, non accetta, per esempio, il primo rilievo cioè che la legge della Regione contrasta con l'ordinamento giuridico dello Stato, il che è assurdo. Si dice: gli altri rilievi si devono accettare perché sono fondati giuridicamente, s'intende, perché il controllo del Governo è un controllo di legittimità, non può essere un controllo di merito. La verità è che la Giunta regionale e la maggioranza si pongono in una condizione di acquiescenza passiva nei confronti del Governo, e questo è un dato politico che preoccupa e che travalica anche la vicenda specifica che discutiamo. E' una Giunta regionale che ritiene di assolvere al suo ruolo obbedendo al Governo nazionale, eseguendo direttive. Altro che protagonismo o soggetto politico, o quant'altro di alto e di aulico era contenuto nelle dichiarazioni lette dal Presidente della Giunta regionale in occasione della fiducia alla Giunta! Qui abbiamo una Regione che rinuncia ad essere soggetto politico, istituzionalmente competente in determinate materie. E quindi si dice che siccome il Governo osserva noi non dobbiamo valutare queste osservazioni e decidere in base alle nostre competenze e ai nostri convincimenti sorretti da ragionamenti e da approfondimenti anche giuridici, ma dobbiamo obbedire. Voglio fare un richiamo: quando qualche mese fa il Consiglio regionale approvò la legge istitutiva in Sardegna dell'Agenzia del lavoro il Governo la respinse con la stessa motivazione principale (devono avere un apposito stampino) con la quale respinge oggi la legge urbanistica: "Contrasta con l'ordinamento giuridico dello Stato". E la Giunta allora in carica cosa ha fatto? Si è adeguata? Ha rinunciato ad avere l'Agenzia del lavoro? Ha fatto una leggina attuativa della legge nazionale numero 56? Niente di tutto ciò. Ci siamo trasferiti a Roma, abbiamo discusso con i Ministri e con i funzionari dei Ministeri che avevano avanzato singole obiezioni e li abbiamo resi edotti dimostrando così che avevano torto e torto marcio; ci siamo avvalsi della consulenza di

esperti in materia e d'accordo con il Governo nazionale che mostrava di non convincersi abbiamo provocato alla fine un parere del Consiglio di Stato il quale ha dato pienamente ragione alla Regione sarda.

SORO (D.C.). Eravate più bravi!

COGODI (P.C.I.). Eh sì, siamo più bravi, avevamo e abbiamo più voglia di lavorare caro Soro. Vorrei sapere quali passi ha invece mosso questa Giunta, che cosa avete fatto, quando, come e di che cosa avete discusso con il Governo nazionale almeno per capirsi sulle obiezioni che sono state avanzate. Non avete fatto nulla, avete aspettato, cogliendo quell'occasione per peggiorare la legge perché evidentemente non la condividete nel merito. Dovreste renderne conto perché io so che non avete fatto nulla; certo può darsi che io ignori quello che avete fatto, ma allora ditemi quanti incontri avete avuto con il Governo, con i Ministri, con i funzionari per chiarire le ragioni del rinvio, per spiegare che ciò che la legge sarda dice non è quello che loro hanno inteso. Nulla di stravolgente, nulla di eccessivo rispetto ai poteri della Regione, nulla di eterodosso, non dico di rivoluzionario, nulla di illegittimo. Glielo avete spiegato? Di sicuro no, perché volete quell'occasione per introdurre queste modifiche. Quindi siete voi che avete rinunciato ad esercitare una funzione e un ruolo; è la Giunta regionale che cessa di essere governo della Regione e sceglie di essere un soggetto di mediazione. Lo avete detto voi che in costanza della discussione, in Commissione prima e oggi in Aula, della legge urbanistica regionale voi chiamate i grandi potentati economici, che hanno ragione di controversia con la Regione e col sistema istituzionale di base, per dire loro che state mediando. Ma che cosa ha da mediare la Giunta regionale? La Giunta regionale ha da governare non da mediare; i mediatori, i sensali sono altrove, e devono essere altrove. Se un decreto della Regione sarda a suo tempo emanato e firmato dall'Assessore dell'urbanistica, che oggi è Presidente della Giunta e della Regione sarda, è stato dichiarato illegittimo perché in contrasto con le leggi vigenti, che cosa c'è da mediare se non darlo per

inesistente e quindi ricomprendere anche quel pezzo di Sardegna nella programmazione, senza creare condizioni di favore e di extraterritorialità di nessuna porzione del territorio della Regione? Cosa avete da mediare, con chi e fra chi? Un Governo che media sulle sue competenze! Un Governo governa. Voi vi state ritagliando il ruolo di sensali della politica, per vostra stessa ammissione, e questo è un punto politico importante, non secondario.

Il contenuto delle proposte emendative che presentate: qui c'è veramente da rimanere stupefatti ancora una volta o ancora di più, cari colleghi della Giunta, ma mi rivolgo in particolare ad alcuni colleghi di questa maggioranza, quelli con i quali insieme abbiamo a suo tempo discusso, ci siamo ritrovati, abbiamo operato anche mediazioni non al ribasso, ma mediazioni degne in sede politica, nel confronto Giunta-Consiglio e soprattutto in Commissione. La Commissione, allora presieduta dal collega Planetta, compì uno sforzo eccezionale di lungimiranza, di intelligenza e di equilibrio perché potesse avvenire un contemperamento di diverse visioni e di diversi interessi, tutti legittimi per come venivano rappresentati, che hanno comportato quell'equilibrio che è nel testo originario della legge regionale, e che tuttavia non corrisponde esattamente a quanto ognuno di noi voleva in partenza né singolarmente né come parti politiche. Ma su questo argomento ci torneremo quando esamineremo i singoli emendamenti perché non finirà così nell'equivoco questa discussione; potrebbe finire una discussione dove fosse subito chiaro che cosa ognuno sta decidendo, ma abbiamo dimostrato che i consiglieri (quelli che si disinteressano almeno perché pare che l'argomento non riguardi la maggioranza dei consiglieri i quali si dividono ormai tra chi deve seguire una questione e chi un'altra; c'è una specie di deroga interna, se ho capito bene) non sappiano che cosa sono chiamati a decidere. E questa chiarezza deve essere fatta; non può una discussione così importante chiudersi concludendo che sì, l'opposizione ha fatto la sua parte, la maggioranza fa la maggioranza, ognuno è soddisfatto e la legge si approva. Eh no! Esigiamo il rispetto più rigoroso dei tempi, dei termini e delle modalità del nuovo Regolamento affinché chiarezza ci sia. Io immagino che la Giun-

ta abbia condiviso gli emendamenti da lei stessa e dalla maggioranza proposti anche se in questa vicenda devo dire che la Giunta è sparita, è scomparsa; si dice che aveva l'intenzione di presentare altri emendamenti; bene, li presenti, li valuteremo ma per il momento gli emendamenti presentati non hanno nulla a che vedere con i rilievi avanzati dal Governo. Come dicono o direbbero i giuristi vanno *ultra petitum*. Nessuno vi ha chiesto questo. Cosa dice il motivo di rinvio al quale voi vorreste rispondere facendo salve le lottizzazioni convenzionate? Il convenzionamento voi sapete è un passaggio della procedura di approvazione della strumentazione urbanistica e dell'autorizzazione ultima che viene data con la concessione edilizia per interventi sul territorio; il convenzionamento è una forma pattizia attraverso cui si regolamentano le modalità di realizzazione di un assetto generalmente dato ad una porzione di territorio e che poi deve essere però attuato attraverso i progetti esecutivi delle singole opere che vengono singolarmente autorizzate con quella che una volta si chiamava licenza e che oggi si specifica in concessione o in autorizzazione. Il Governo dice: "Gli articoli 12 e 13 non facendo salve le posizioni giuridiche soggettive conseguenti all'avvenuto rilascio delle licenze..." Cosa c'entrano le lottizzazioni? Il problema che il Governo pone, secondo noi infondatamente, è quello delle posizioni giuridiche soggettive conseguenti all'avvenuto rilascio di licenze non di lottizzazioni; le lottizzazioni se volete le ripescate voi, le fate salve voi per autonomia determinazione vostra. Il Governo e Roma non c'entrano nulla, non ve l'hanno chiesto, cogliete spunto e occasione per peggiorare nel contenuto e nel merito la legge regionale, ma non c'entra nulla perché di licenze si parla e non di lottizzazioni. Sono due cose totalmente e ovviamente diverse.

Mi dicono che mancano ormai pochi minuti al termine dei trenta minuti previsti dal Regolamento per svolgere un intervento nel dibattito generale. Evidentemente non potrò enunciare tutte le ragioni per le quali io ritengo che queste modifiche alla legge urbanistica non possano essere introdotte, cercherò perciò di sintetizzare il mio pensiero nei pochi minuti che mi restano a disposizione. C'è chi ha fatto un mito - questa sì che è

enfaticizzazione, drammatizzazione, spettacolo, ma non politica spettacolo, spettacolo e basta - dei cosiddetti diritti acquisiti, sarebbe bene che queste persone leggessero nel vocabolario il significato esatto dei termini "diritto" e "acquisito". Cosa c'è di diritto acquisito in un procedimento che è in corsa, che non ha completato il suo *iter* e che non ha ancora consolidato, quindi, in capo al singolo cittadino, alcun diritto? Altrimenti diritto acquisito, se intendiamo un primo atto con tutto ciò che ne deriva, è anche la redazione del progetto perché il cittadino ha affrontato una spesa nella convinzione che il piano regolatore gli permetteva di attuare una certa opera. E no, in materia di diritti consolidati in capo al cittadino bisogna fare una distinzione tra diritti individuali e diritti collettivi. Esiste, per esempio, il diritto dei cittadini ad avere un territorio sano, integro, un ambiente non devastato, non necessariamente tutto lottizzato e privatizzato. Non è forse anche questo un diritto dei cittadini acquisito costituzionalmente, istituzionalmente, giuridicamente? La Corte costituzionale si è pronunciata su questioni di tale natura più volte. Vi è stato il caso, per esempio, di due controversie una delle quali insorta tra privati e la Regione Lazio, regione a statuto ordinario, l'altra tra privati e la Regione Calabria, anch'essa regione a statuto ordinario. Ebbene in entrambi i casi la Corte costituzionale ha sentenziato che non solo le lottizzazioni ma anche le licenze possono essere revocate per favorire un interesse superiore, un diritto, quello sì, preordinato e comune. Certo il privato non deve essere stracciato in quel caso e se ha speso deve essere risarcito del danno economico subito che non è il lucro cessante ma solo il danno emergente. L'ho detto in Commissione lo posso ripetere in quest'Aula: è di mia e di vostra conoscenza che ci sono in questa Regione lottizzazioni, megalottizzazioni approvate da quindici anni per le quali non semplici imprenditori ma società finanziarie hanno sostenuto il costo di un barattolo di vernice per scrivere su un cartello il nome della zona o del villaggio turistico che dovrà costruirsi, ma per quindici anni non è stato piantato un chiodo mentre si è provveduto a rivalutare non quei beni ma i titoli; i timbri e i bolli della Regione, infatti, fanno titolo per aumentare il valore delle azioni, pubblicizzate sui giornali, che

vengono compravendute nel mercato finanziario, non nel mercato turistico, non per lo sviluppo economico della Sardegna o per favorire l'occupazione, lo sapete tutti. A questi soggetti volete dare un premio ingiustificato, un premio inutile che non torna a giovamento di nessuno. Questo è quello che si sta facendo; non si parli di diritto acquisito. La maggioranza ha i numeri, la maggioranza può decidere; si diceva un tempo: chi comanda fa legge. Fate legge visto che comandate però non dovete imbrogliare voi stessi, cioè non dovete dire che ciò fate perché è diritto. No, è storto e rimane storto perché è la Corte costituzionale - collega Baroschi, il tuo compagno di partito Manchinu leggeva prima una parte della sentenza, ma bisogna leggere anche la parte restante - che dice nelle ultime righe della sentenza che riguarda la controversia con la Regione Lazio: "Il legislatore regionale per vero ben poteva prendere in considerazione l'esigenza di immediata tutela della collettività per il godimento e l'utilizzazione dei terreni costieri" - si trattava di coste anche nel Lazio - "entro determinate fasce e così facendo non è andato sicuramente al di là dei limiti consentiti alla potestà legislativa regionale ordinaria". In quel caso si trattava di revoca di concessioni, ma la nostra legge non parla neppure di revoca parla di sospensione per una verifica successiva di compatibilità con i valori paesistici; non di revoca ma di sospensione e di concessione che è l'atto conclusivo e finale, non di lottizzazioni che vengono a monte e che sono gli strumenti generali. E' la Corte costituzionale, è la sentenza 29 aprile 1982 numero 83. Questo è il sistema giuridico istituzionale non un altro, quello che voi avete in mente, o vi inventate per tentare di giustificarvi presso l'opinione pubblica mostrando di adempiere ad obblighi giuridici mentre fate precise scelte politiche. Dovete rispondere della qualità delle scelte politiche che vi avviate a fare o che vorreste fare o che avete pensato di fare; può essere che non vi sia stata - io insisto - una informazione sufficiente ma allora diamola questa informazione. Io credo, dal confronto sui contenuti in questo Consiglio regionale, che questa vicenda coinvolga interessi e attenzioni che allo stato delle cose possono anche travalicare l'ambito formale della maggioranza e delle opposizioni. Se c'è buona volontà, se c'è consapevolezza

za, io ritengo che si possano trovare soluzioni valide perché noi possiamo rimandare la legge al Governo con opportune modifiche che ne salvino la sostanza, che difendano le prerogative della Regione e ci consentano di raggiungere quegli obiettivi importanti e nobili che il Consiglio regionale della Sardegna ha già dichiarato di voler raggiungere con la prima approvazione della legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Rinunzio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu Italo. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, fino a qualche decennio fa, fino ai primi anni cinquanta, i 1.800 chilometri di coste della Sardegna caratterizzate da una straordinaria diversità di panorami e di ambienti, vivevano in gran parte una vita solitaria e selvaggia nella loro incomparabile e suggestiva bellezza. Il mare sardo, come colore e come cristallinità tra i più belli del mondo, non conosceva ancora, se non per brevi tratti di costa, l'avvento del turismo che poi, qualche volta con approccio rispettoso, e altro irriparabile, si è innescato su questa risorsa peculiare. A ben riflettere il motivo principale di attrazione della risorsa coste, oltre alla varietà di panorami ed al colore inimitabile delle acque, è dato dalla loro selvaticità e dal minore affollamento rispetto ad altre spiagge del Mediterraneo e d'Italia in modo particolare. Le fatiche ed i costi di trasporto via mare vengono compensati ancora fino ad oggi dalla possibilità di trascorrere le vacanze, brevi o lunghe che siano, su spiagge o scogli ancora abbastanza poco antropizzati, almeno in confronto a veri e propri formicai umani che pullulano su altre spiagge durante i mesi classici delle vacanze.

Ciò detto viene spontaneo chiederci che cosa gli amministratori della Regione sarda abbiano fatto, pur avendo competenza legislativa primaria in materia di urbanistica, per tutelare e programmare l'uso di tanta risorsa, assicurandosene i benefici nel tempo. Il turista giunge in Sardegna perché è convinto di trovare in particolare un

ambiente naturale diverso da quello ormai cementificato della penisola italiana. Quando la Sardegna dovesse essere tutto un anello di seconde e di terze case intorno all'isola, con gente, rifiuti, inquinamento, rumore e cemento, non varrà più la pena di affrontare i noti disagi. In altre zone del Mediterraneo il concetto del turismo che mangia il turismo si è realizzato nella sua interezza; perché in Sardegna un tale processo non potesse avviarsi, opportuno, necessario sarebbe stato da anni e non da oggi pianificare il territorio per tempo, il tipo di politica che si vuole affinché il troppo turismo di oggi e di domani non cancellasse in modo irrimediabile quell'ambiente naturale costiero che è senz'altro il primo presupposto su cui si è basato il boom dell'industria turistica sarda. Per troppo tempo ed ancora oggi purtroppo in Sardegna manca una politica di programmazione ambientale adeguata, anche dopo i primi e gli altri successivi segni di interventi selvaggi sulle coste si è preferita la politica nefasta del lasciar fare agli altri; e questi altri sono stati spesso degli speculatori senza scrupoli. I comuni sono stati lasciati liberi di elaborare elefantiaci programmi di fabbricazione; ed i privati hanno spesso lottizzato e cementificato a loro piacimento. Le grandi società milanesi, belghe, svizzere o i piccoli e medi imprenditori locali, in assenza o quasi di leggi regionali, hanno realizzato spesso un modello di lottizzazioni e di costruzioni poco rispettoso dell'ambiente e della natura. Poco conta se qualche volta in questo poderoso ed esaltante impeto costruttivo le comunità sono state, con frode, espropriate anche di beni inalienabili quali i terreni di uso civico, come purtroppo è avvenuto a Monte Nai e lungo la fascia costiera tra Castiadas e Muravera. Si è creata tutto intorno all'isola una lunga, spesso ininterrotta serie di villaggi turistici, urbanisticamente mediocri, spesso scadenti. Il professor Felice Di Gregorio in un suo saggio ha giustamente affermato: "Le imprese immobiliari operanti sulle coste sarde sono da considerarsi qualche volta vere e proprie distruggitrici di paesaggi". C'è veramente da chiedersi se sia giusto che questo tipo di turismo e di speculazione vada a distruggere quell'ambiente naturale che rappresenta la materia prima della sua stessa esistenza. Nel tempo gli interventi lungo la costa a Nord Est e poi sempre più a Sud, ovunque ogni

comune intenda valorizzare le sue coste e il totale dei piani di fabbricazione per l'intera Sardegna costiera arriva a cifre pazzesche di metri cubi edificabili. Gruppi immobiliari hanno acquistato ovunque, nulla risparmiando al cemento, ed acquistano ancora oggi senza che ancora la Sardegna disponga di una legge urbanistica seria, razionale e severa, che ne tuteli il paesaggio costiero: da Porto Pino a Buggerru, a Piscinas, dalla Costa Verde di Arbus al Sinis di Cabras e di San Vero, ovunque il degrado è avanzato e minaccia ancora di seguire un suo corso che pare ineluttabile, e tale non è e non può essere.

Sono queste considerazioni che ci fanno ritenere, onorevole Presidente, che troppo tempo si è perso e non se ne può ulteriormente perdere senza giungere all'approvazione di una legge organica a difesa ed uso del territorio. Nel corso della passata legislatura la maggioranza sardista, laica e di sinistra, pervenne finalmente, laboriosamente se si vuole, a proporre e ad approvare in Aula questa legge; e non fu la sola a difesa dell'ambiente. Voglio ricordare la legge sui parchi ed ancora quella di istituzione del corpo di vigilanza ambientale. Una sensibilità ambientale e democratica nuova che non può non tornare a merito della maggioranza che le volle, e sono segni evidenti di crescita civile di un popolo. L'opposizione spigliata, dura, defatigante prima in sede di Commissione e poi in Aula ad opera del Gruppo democristiano ne ritardò nel tempo l'approvazione, e non fu certamente un grande merito. I tre spessi fascicoli degli atti consiliari testimoniano come in quell'occasione i consiglieri democristiani, primo fra tutti in sì nobile e civile crociata l'attuale Presidente della Giunta regionale, onorevole Floris, si rifacessero spesso ad argomentazioni futili e capziose per rallentare l'approvazione della legge con un'opposizione ostruzionistica molto, ma produttiva poco.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BAGHINO

(Segue ORTU.) Oggi tutte quelle argomentazioni o gran parte di esse sono ormai entrate nella notte dell'oblio, sono dimenticate, non sono più ritenute valide; anche il Gruppo democristiano sembra cogliere quella legge tanto combattuta ieri

per cento e più motivazioni. E non potremmo noi, opposizione oggi, maggioranza di governo ieri, non rallegrarcene se non ci rendessimo conto che il Gruppo della Democrazia Cristiana, e chissà perché quello socialista, forse scherzi che combinano le cattive compagnie, mirano a colpire cinicamente e con fredde determinazione la legge in una sua parte e non la meno rilevante. E questo non per stato di necessità ma per scelta cosciente, determinata e pensata da lungo tempo; un delitto premeditato a nostro parere non per stato di necessità, non perché impediti a volere una scelta diversa, una scelta più giusta. Il Governo centralista antiautonomista, antiambientalista, il Governo costituito dalle vostre stesse forze politiche, colleghi della maggioranza, il Governo a cui vi siete voluti omologare anche nel quadro politico del governo in Sardegna (*Deus faldi, pintada e accoppiada*) oltre che nella sostanza delle linee politiche, ebbene, quel Governo lontano, direi nemico della Sardegna (quanto è avvenuto in questi ultimi tempi ce l'ha abbondantemente dimostrato) ci rinvia la legge con motivazioni che in qualche loro parte hanno il sapore della provocazione antiautonomista. Ma voi nell'emendare la legge andate oltre le imposizioni, oltre le richieste, le umiliazioni dello Statuto e della dignità di un popolo libero che vengono dal Governo, rispettosi fin troppo dell'omologazione e della subalternità, quasi presi da una voglia ansiosa e suicida fate offerta al Ministro italiano delle sarde colonie, onorevole Andreotti, sacerdote massimo in Sardegna l'onorevole Floris, della legge che questo Consiglio liberamente aveva voluto e votato dando finalmente compiuta e coerente risposta ad un'esigenza di ordine civile. Quel Governo chiede che i diritti soggettivi, i diritti cosiddetti acquisiti vengano rispettati, vengano rispettate le licenze, le concessioni edilizie regolarmente rilasciate. Voi, colleghi della maggioranza, assaliti da scrupoli che non riusciamo a comprendere, da un desiderio forse inconscio di autodistruzione o di troppo deferente ubbidienza alle centrali del potere romano rispondete dando più di quanto il padrone ha chiesto, riconoscete con i vostri emendamenti e date facoltà di ulteriore degrado e devastazione dell'ambiente con il ridurre la fascia di rispetto e con il via libera ai piani convenzionati fino al 14 di novem-

bre, ancorché con opere di urbanizzazione non realizzate e neanche avviate. Veramente questa omologazione si rivela un male peggiore e deleterio per i sardi più di quanto temessimo.

Il Governo di Roma è lontano e non ci è amico, ma voi, colleghi di maggioranza, siete sardi come noi, voi soprattutto conoscete perfettamente la realtà locale, ne conoscete ogni angolo più riposto, ne conoscete i problemi ambientali di ogni loro espressione perché insieme al nostro popolo li viviamo intensamente. Voi siete stati pure eletti dal popolo sardo per tutelarne in quest'Aula gli interessi, non quelli del singolo certo, ma anche questi se compatibili con quelli generali. Gli è, a nostro parere, che i vostri partiti si autodefiniscono, e voi stessi dite di esserlo, autonomisti ma, ahimé, non siete ancora autonomi da logiche, indirizzi e poteri esterni. Volete tutelare, male interpretando ed applicando la Carta costituzionale a cui ci si appella con forza e con enfasi, i diritti soggettivi. Ma, colleghi della maggioranza, quando la stessa Costituzione verrà chiamata in causa con altrettanta forza e si utilizzerà per causa migliore di migliori avvocati? Quando potrà dare segni luminosi di esemplare giustizia alla generalità dei cittadini di oggi ed anche a quelli di domani, difendendo l'ambiente e la natura da barbari scatenati alla conquista forsennata di territori della costa sarda? Chi difenderà i diritti di coloro che in proprio non possiedono terre al sole né lungo le coste, né altrove e che pure hanno diritto di fruire di quei beni che la natura non ha certamente destinato al privilegio di pochi ma all'umanità nella sua interezza? E non arrivano certo questi novelli conquistatori, questi pirati del nostro secolo, con cannoniere e scimitarre, arrivano silenziosamente, non sempre, qualche volta dolci e melati ma sempre, nella sostanza, arroganti con la forza prorompente e disgregante del grande capitale che compra non solo il suolo ma, prima di tutto, compra e corrompe l'anima facendo di molti sardi dei colonizzatori, dando a qualcuno il ruolo sempre maledetto di "borghesia compradora". Da qualche tempo sembrava che le lunghe unghie portate ad affondarsi predando lungo le coste si fossero ritratte; oggi, con la Giunta omologata, si intende riprendere la festa, il grande banchetto, il sacco delle coste. Vecchi e nuovi ballerini riprendono le loro maca-

bre e dissolvitrici danze; potremmo anche tirarci da parte sotto un'antica quercia da vecchi saggi sardi pelliti ed intonare con la scansione triste del "bomborombò": "*cantade e ballade bois como sos ballos sun bostros*", ma non lo facciamo. In quest'Aula intendiamo civilmente, democraticamente, con forza, difendere l'ambiente, la natura, le coste della Sardegna dai nuovi assalti dei pirati moderni. Colleghi della maggioranza, figli anche voi della comune madre, quella taciturna ma dolce del poeta, rinunciate ai vostri emendamenti, ripristinate e ripristiniamo tutti insieme il testo così come è emendato dalla prima Commissione consiliare; convenite con noi che è necessario prima elaborare i piani paesistici e poi approvare tutti i possibili piani di sviluppo turistico che siano con i valori paesistici compatibili. La logica, la giustizia, l'amore per la nostra isola, come sardi innanzitutto, ma anche come cittadini del mondo sensibili ed attenti alla difesa dell'ambiente, ce lo chiedono come atto doveroso nei confronti di questa terra e del nostro popolo già abbastanza maltrattato oggi e nel suo lungo e tormentato passato. Daremo così risposta alle giuste preoccupazioni che ieri esprimeva l'onorevole Mulas, e le abbiamo apprezzate, di difesa, anche per motivi di ordine culturale, della peculiarità, dell'identità, dell'etnia stessa dei sardi. Molto di questo è stato già stravolto, si abbia il coraggio civile e morale di dire basta, di porre fine alla distruzione di beni irripetibili e pertanto ancora più preziosi per salvare ed esaltare anche l'identità dei sardi e del loro ambiente di vita.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, nella primavera scorsa il Gruppo del Movimento Sociale Italiano contestò duramente la legge relativa alla tutela e all'uso del territorio regionale, redatta ed approvata dall'allora maggioranza di sinistra, che vedeva - non credo possiamo dimenticarlo e cancellarlo con un colpo di spugna - in posizioni di responsabilità e di gestione del potere sia il Partito socialista, sia il Partito socialdemocratico, sia il Partito repubblicano. Questa legge, il cui impianto complessivo criticammo

aspramente allora, ci viene oggi riproposta con tutte le manchevolezze originarie e con in più un fatto nuovo di notevole rilevanza: la possibilità cioè che quelle norme di salvaguardia, che poi non salvaguardavano un bel niente, come cercherò di spiegare nel corso di questo intervento, vengano, se possibile, forzate ulteriormente rendendo la Sardegna forse invivibile ai turisti ma soprattutto alla sua stessa popolazione. In realtà lo stesso titolo della legge nasconde una macroscopica mistificazione: la legge non regola l'uso del territorio ma rimanda la regolamentazione, con tecnica tutta italiana, a norme da emanare in un futuro più o meno prossimo; non offre tutela all'ambiente e al territorio proprio perché, attraverso le forme di salvaguardia, apre la strada, in particolare con la giustamente contestata nuova formulazione dell'articolo 12, al degrado già grave delle coste.

Non siamo, onorevoli colleghi, tra coloro che schematicamente, quindi superficialmente, dividono il mondo in buoni e cattivi e all'interno di questo Consiglio regionale, e anche fuori, dividono i sardi in due categorie: i sostenitori del partito del cemento e del mattone e coloro che in purezza di vita e di intenti combattono i primi. Certamente ci saremmo aspettati una nuova formulazione della vecchia legge (legge insufficiente, lacunosa, contraddittoria e sostanzialmente permissiva) organica negli interventi e nell'utilizzo degli strumenti urbanistici, equa per tutti i fruitori del territorio; una vittoria del rigore, per dirla in due parole, così come pomposamente era stata definita quella approvata dalla maggioranza di sinistra, laica e sardista. Se non cambierà la filosofia dell'intervento, se non si invertiranno le tendenze che hanno caratterizzato questi ultimi anni, il litorale sardo rischia di essere interamente occupato dal cemento. Bisogna difendere con forza, con determinazione la unicità delle coste sarde se rapportate agli scempi perpetrati nel bacino del Mediterraneo.

Allora in questa situazione, con queste prospettive, sarebbe stato opportuno, necessario, determinante porre limiti uguali per tutti, imporre un convinto stop alla situazione che conseguirà all'approvazione di questa legge. Invece nella chimera del turismo che, se si continua a distruggere la natura, l'ambiente, le coste, avrà sempre meno, come punto di riferimento, la Sardegna, nell'illu-

sione di qualche posto di lavoro in più per la manodopera isolana, si sacrifica con questa legge una delle poche prospettive di sviluppo che sono rimaste alla nostra Isola.

Detto questo per chiarire ulteriormente le valutazioni del Movimento sociale su questa legge, e riservandoci di intervenire sull'articolato, qualche osservazione sulla legge vera e propria ritengo sia opportuno formularla. Dicevo prima del senso mistificatorio delle norme di salvaguardia che stabiliscono un termine brevissimo, due anni, e dei futuribili piani paesistici; dopo di che sarà possibile fare di tutto; sarà sufficiente l'inattività dell'amministrazione per due anni. I fatti ai quali assistiamo tutti i giorni non ci rendono ottimisti perché nella fascia costiera, dappertutto, si procede indiscriminatamente senza alcun freno; né c'è da ritenere che i Comuni si facciano parte diligente: come sovente accade vorranno edificare dappertutto con la discutibile pretesa di dare in quel modo occupazione ai propri concittadini e sviluppo per la comunità. Sulle amministrazioni comunali non è quindi possibile fare affidamento e nella possibile, se non certa, inerzia della Regione, scaduti i due anni e non approvati i piani territoriali paesistici, si potrà costruire dappertutto. Vi è poi una serie di veri e propri grimaldelli che consentiranno agli speculatori più avveduti e svegli di aggirare con facilità una legge di non facile comprensione proprio per la normativa farraginoso e volutamente contorta. Consentire senza necessità di deroga interventi agro-silvo-pastorali, anche importanti manufatti edilizi, insomma tutto quanto è contenuto nelle lettere dalla A alla F del secondo comma dell'articolo 12 è un primo ampio varco delle norme di salvaguardia. Ma vi è di più: un'ampia discrezionalità viene concessa alle amministrazioni, o meglio al sindaco, il quale provvede dopo aver solo sentito quell'organismo misterioso che è il Comitato tecnico regionale per l'urbanistica. Vi è poi la farsa dell'aumento delle volumetrie nella fascia fino a 500 metri dal mare, anche se forse - lo hanno sottolineato anche altri colleghi - una maggiore attenzione ai diritti acquisiti dovrebbe essere riposta. Molte perplessità solleva, infine, quel termine del 31 marzo 1989; la Giunta e la maggioranza ci dovranno dire che fine faranno le opere previste dai piani attuativi già convenzionati

alla data, per esempio, del 20 maggio o del 5 agosto 1989.

Credo abbia ragione il collega Manchinu quando paventa un nuovo rinvio della legge anche perché con questo sistema viene a mancare completamente, a parte la data opinabile del 31 marzo, qualsiasi punto di riferimento ma soprattutto quella che un tempo si chiamava la certezza del diritto. Ci sarà da vedere che cosa accadrà a quei cittadini che in mancanza di una legge si saranno scaraventati negli uffici per stipulare le convenzioni e che oggi prima dell'entrata in vigore della nuova legge si trovano nelle condizioni stabilite dal quarto comma dell'articolo 12. E ancora: secondo la normativa oggi in discussione con quelli che continuano, non so perché, ad essere chiamati vincoli, si potranno costruire, a cinquecento metri dal mare, tante belle strutture ricettive, in poche parole tanti villaggi, magari costituiti da case a schiera sul tipo di quelle edificate, tanto per fare qualche esempio, a Portisco, o, per stare nella provincia di Cagliari, a Costa Rei. Queste opere possono essere costruite senza deroghe, senza necessità di alcun nulla osta solo perché si tratta di strutture ricettive.

Un'ultima osservazione riguarda quella parte dell'articolo 27 della legge in cui, nell'ambito dell'accordo di programma, si dice: "I soggetti singoli o associati della pianificazione urbanistico-territoriale" - cioè i Comuni, le Province e le Regioni - "previsti dall'articolo 2 della presente legge, possono stipulare con soggetti pubblici e privati accordi di programma finalizzati alla realizzazione di un complesso di opere nei settori industriale, artigianale, agricolo, turistico, commerciale, residenziale e dei servizi". In questa fascia, se non ho capito male, possono essere edificati complessi di opere nei settori industriale, artigianale, agricolo, turistico, commerciale, residenziale, e dei servizi; si può ancora parlare allora, onorevoli colleghi, di vincoli e di salvaguardia quando la legge consente questo tipo di strutture? L'accordo di programma penalizzerà enormemente l'imprenditoria sarda non sufficientemente forte ed attrezzata finanziariamente da poter competere con le gigantesche multinazionali che da tempo si interessano della Sardegna, a loro e soltanto a loro sarà consentito stipulare accordi di programma con la Regione, con le Province e i Comuni. Questa legge non

regola l'uso del territorio, non offre tutela bensì, proprio attraverso le norme di salvaguardia, apre la strada al degrado delle coste, accresce la frammentarietà degli interventi e degli strumenti urbanistici, aumenta la discrezionalità della burocrazia. Dopo questa legge nessuno, dico nessuno, al di fuori della parte politica che rappresento, che votò contro la legge nella sua prima formulazione e voterà contro anche questa nuova formulazione, vada in giro a fare l'ecologista, nessuno dica di aver difeso il territorio, nessuno dica più niente contro l'abusivismo, non ne ha i titoli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei giorni scorsi un acuto giornalista sardo in un suo "fondo" ha affermato che la tornata consiliare che stiamo vivendo è una tornata storica. Ha anche affermato, questo notista, che andiamo ad assumere delle decisioni destinate, nel bene o nel male, ad incidere sulle sorti della nostra Isola negli anni futuri in una parte che è essenziale, rilevante, fondamentale e cioè sulla natura stessa, sulle caratteristiche stesse che lo sviluppo deve avere in Sardegna. Forse in quell'affermazione c'era un po' di enfasi. Siamo molto spesso portati a qualificare come decisioni storiche decisioni che in effetti hanno scarsa rilevanza; tuttavia io credo che in quel giudizio ci fosse qualcosa di vero. Questa è una pagina importante della vita e dell'autonomia sarda, è una vicenda su cui non c'è dubbio che domani i cittadini sardi si interrogeranno per capire come sono andate le cose, visto che si tratta di decisioni di grande rilevanza. Io credo quindi che sia bene e che sia giusto, come altri hanno detto prima di me, che ogni gruppo politico, ogni singolo consigliere, dichiari la sua volontà, si schieri, dica chiaramente da quale parte sta. Noi comunisti lo facciamo con tranquilla coscienza, sapendo che anche questa volta ci schieriamo dalla parte giusta, ci schieriamo dalla parte degli interessi generali della Sardegna e della tutela degli interessi fondamentali dei cittadini sardi viventi e di quelli futuri.

Io credo che non sia il caso di riprendere le tante argomentazioni che sono state fatte; è inutile

ripetere argomenti che altri hanno svolto probabilmente, anzi sicuramente, meglio di me. Mi preme tuttavia dire che in questa vicenda ed in questo dibattito si sono sprecate affermazioni e considerazioni sui diritti soggettivi e sui diritti acquisiti. Qualcuno, per esempio il vicesegretario del Partito socialista, ha detto che nientemeno, si offenderebbe la dignità di quest'Assemblea se noi mantenissimo in piedi il testo che abbiamo precedentemente votato. Come è evidente si sono sprecate anche parole grosse, senza tuttavia che queste argomentazioni abbiano alcun serio fondamento culturale e soprattutto alcun serio fondamento giuridico e costituzionale. Credo anzi che talune di queste affermazioni, per esempio quelle del collega Baroschi, possano essere inquadrate o possano essere annoverate tra quelle che vengono sostenute ormai in Italia da sparute correnti culturali o da sparuti studiosi, in quanto si collocano tra quelle più retrive che ormai nessuno o pochi intendono sposare. Cosa voglio dire? Voglio dire che certo è vero che nel nostro ordinamento e nella nostra Costituzione esiste una pluralità di diritti ed una pluralità di interessi che vengono tutelati. E non c'è dubbio - è inutile negarlo perché la Costituzione è di facile consultazione - che tra questi diritti e questi interessi ve ne sono anche taluni, come ad esempio il diritto di proprietà o la libertà di impresa, che rientrano tra gli interessi o fra i diritti di matrice liberale, di matrice individualistica. Non c'è dubbio che anche questi diritti e questi interessi sono stati costituzionalizzati, hanno quindi una loro garanzia nella nostra Carta fondamentale, ma è altrettanto vero che accanto a questi interessi e diritti tradizionali degli ordinamenti di matrice liberaldemocratica esistono nella nostra Costituzione e vengono tutelati altri interessi ed altri diritti che hanno un'origine nuova, sono il frutto di un'acquisizione di valori di epoca più recente come per esempio tutte le libertà, ma non solo: il diritto alla salute, il paesaggio, la sanità, l'ambiente. Ora il problema è questo: molti dicono - e in questa sede lo si è affermato forse inconsapevolmente - che nell'ambito di questi interessi e di questi diritti vi sarebbe una sorta di parità. La Costituzione li avrebbe tutti previsti e quindi in caso di contrasto sostanzialmente - questa è la tesi dell'onorevole Baroschi ma mi sembra anche di

altri - ciò che dovrebbe essere tutelato è quel diritto, quell'interesse o quella posizione che si è affacciata per prima o che per prima ha iniziato un iter volto al suo pieno riconoscimento. Ora io credo che un'interpretazione di questo genere non tenga conto del fatto fondamentale ed elementare che nella nostra Costituzione è vero che esiste ed è riconosciuta una pluralità di diritti e di interessi di origine storica di matrice diversa (quelli sociali nuovi, frutto di un nuovo modo di pensare, frutto appunto delle grandi forze che hanno dato vita alla Resistenza e alla nostra Costituzione) ma è anche vero che nella Carta fondamentale vi è una gerarchia tra i valori per cui non tutti gli interessi e non tutti i diritti stanno sullo stesso piano. Il paesaggio, le libertà e la salute sono diritti, o sono interessi, o sono situazioni che nella nostra Costituzione vengono qualificati come fondamentali; sono situazioni che a differenza della libertà d'impresa e dal diritto di proprietà, vengono tutelate nella parte iniziale della Costituzione, cioè nella parte dedicata ai diritti ed alle posizioni fondamentali. Non è esatto, quindi, affermare che la nostra Costituzione ha riconosciuto interessi di varia matrice storica ma fra questi non ha scelto; chi afferma che la nostra Costituzione sia priva di decisione, che non contenga un filo per dirimere la conflittualità che fra i diversi interessi e diritti costituzionali esiste nella pratica, dimostra di non conoscere la Costituzione, dimostra soprattutto di non interpretarla nel modo in cui i Costituenti la posero. In effetti una decisione esiste, esiste una scala di valori, esistono dei principi e dei criteri per risolvere questa conflittualità. E non c'è dubbio che fra gli interessi di matrice liberale, come il diritto di proprietà e la libertà di impresa, e gli interessi sociali questi ultimi (grazie alle forze politiche prevalenti nella Costituente, che sono tra l'altro le forze politiche che ancora oggi prevalgono nel nostro Paese, ed anche in questa Assemblea regionale) siano posti su una scala superiore; in caso di contrasto la preminenza va data agli interessi ed ai valori fondamentali, e chi deve cedere sono gli interessi ed i valori individuali. Del resto anche chi non è giurista se legge gli articoli 41 e 42 della Costituzione rileverà che il diritto di proprietà e la libertà d'impresa vengono tutelati, ma sempre a condizione che non contrastino con l'utilità socia-

le, che non contrastino quindi con gli interessi di carattere generale. Badate questi sono valori che la Corte costituzionale ha più volte affermato in sentenze riguardanti casi come il nostro ma - lo ricordava giustamente il collega Cogodi - anche casi diversi dal nostro in cui addirittura si era pervenuti alla concessione, alla licenza edilizia e quindi si poteva parlare di una situazione giuridica soggettiva consolidata, individualizzata (cosa che non esiste invece con la convenzione). Ebbene, anche in quelle situazioni la Corte costituzionale ha affermato che la legislazione prevede che queste posizioni individuali debbano cedere nei confronti di interessi più generali come quelli inerenti il paesaggio. Io credo che, al di là delle argomentazioni giuridiche, questa osservazione trovi riscontro anche nella constatazione pratica. Sono state fatte delle osservazioni in questi ultimi mesi riguardanti l'industria turistica, in particolare è stato detto che una legge di questo genere impedirebbe all'industria turistica di svilupparsi; si sono voluti chiamare in ballo - a sproposito secondo me - degli interessi attinenti allo sviluppo che non hanno invece di che temere da una legge come questa, anche perché badate i turisti si recano laddove esiste una risorsa appetibile, direi amena. I turisti vengono in Sardegna perché finora hanno avuto un paesaggio, hanno avuto delle coste diverse da quelle che caratterizzano altre parti del nostro Paese. Preferiscono venire in Sardegna anziché rimanere in Liguria per esempio (accollandosi, quindi, anche le spese del viaggio) perché le nostre coste presentano ancora delle peculiarità che quelle liguri non hanno. Ora, appare evidente a tutti che un processo di omologazione del nostro ambiente ad altre parti del Paese, lungi dall'incrementare l'attività turistica, determinerebbe uno spostamento del flusso turistico alla ricerca di nuovi sbocchi magari oltre i confini italiani. Quindi anche questa preoccupazione è assolutamente priva di qualsiasi significato perché uno sviluppo fondato sul turismo presuppone anzi che la risorsa prima, cioè l'ambiente, venga tutelata, venga salvaguardata in modo ottimale proprio perché costituisce il presupposto necessario perché i flussi turistici possano orientarsi verso la nostra Isola.

A parte queste considerazioni vorrei precisare, in qualità di ex Presidente della prima Commis-

sione, e comunque di componente attuale della stessa, che abbiamo avuto modo, nella passata legislatura, di esaminare una casistica molto varia e articolata di rinvii, quindi abbiamo avuto modo di valutare anche i rinvii riguardanti questa legge. Ora, io credo che anche ad un profano motivi di rinvio come quelli che sono stati formulati su questa legge debbano destare qualche perplessità. Per esempio al punto primo si dice che l'imposizione del vincolo generalizzato di totale inedificabilità per due anni, introdotto dagli articoli 12 e 13 della legge, esula dalla competenza regionale ed è in contrasto con l'ordinamento giuridico dello Stato. Ora, che esuli dalla competenza regionale sappiamo tutti che non è vero perché la Regione sarda ha una competenza in materia urbanistica che è di tipo primario, ed è evidente che nella competenza di tipo primario in questa materia rientra innanzitutto il potere di porre dei vincoli, diciamo che la legislazione urbanistica è una legislazione in larga misura vincolistica; quindi l'aver attribuito alla Regione sarda questa materia significa innanzitutto che essa può imporre dei vincoli. Ma ciò che desta maggiore sorpresa è il secondo inciso: "E' in contrasto con l'ordinamento giuridico dello Stato". Intanto lo Statuto e la Costituzione dicono che il contrasto deve realizzarsi tra una norma e un principio generale dell'ordinamento giuridico dello Stato, e allora diciamo che un motivo di rinvio per essere correttamente formulato, per essere interpretabile, per consentire un confronto serio tra la Regione e lo Stato, dovrebbe indicare quale principio generale dell'ordinamento giuridico dello Stato è stato violato. Ora, in questo punto A quale sia il principio giuridico violato nessuno dice. Se noi non ci trovassimo di fronte ad un soggetto che può opporre i motivi e costringerci comunque a deliberare, dovremmo dire che il motivo è così generico, così labile e così scarsamente individuabile - anzi non è individuabile per niente - da non meritare alcuna risposta. Ma anche se noi volessimo entrare nel merito dovremmo dire che i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato in questa materia vanno in senso contrario proprio perché la legislazione urbanistica e la legislazione riguardante il territorio statale è piena di vincoli, cioè di una serie di limitazioni nei confronti dell'attività di costruzione. Allora se noi dovessi-

mo desumere, dal complesso delle norme giuridiche dello Stato in questa materia, quali sono i principi generali arriveremmo alla conclusione, ed arriviamo necessariamente alla conclusione, che i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato per quanto attiene al governo del territorio pongono il vincolo a sua base e a sua essenza, e quindi dovremmo dire, e diciamo, che la legge urbanistica da noi approvata, da questo punto di vista non solo non è in contrasto con i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato, ma addirittura si inquadra perfettamente in quei principi proprio perché la caratteristica fondamentale della legislazione statale sul territorio è quella di porre vincoli. Noi, perciò, non ci poniamo in contrasto con questi principi ma addirittura ci poniamo all'interno di essi, cioè operiamo nella stessa logica e con lo stesso metro. Per tutte queste considerazioni in prima Commissione, forse non con l'unanimità dei consensi ma i socialisti erano comunque autorevolmente presenti con il loro segretario regionale, giungemmo alla conclusione che questo rinvio, per come era formulato e per il suo contenuto, non poteva essere preso in considerazione, cioè era un rinvio a cui la Regione non poteva accedere.

Nel secondo punto, di cui ha già parlato il collega e compagno Cogodi, si fa riferimento al rilascio di licenze acquisite precedentemente all'entrata in vigore della legge medesima cioè si fa riferimento ad una posizione giuridica soggettiva che viene a formarsi in capo al soggetto a conclusione dell'*iter* del procedimento che noi prendiamo in considerazione, mentre nelle modifiche proposte il Consiglio regionale si fa carico di posizioni sulle quali neppure l'organo di controllo ha sollevato alcun rilievo proprio perché si tratta di posizioni che non possono essere qualificate all'interno del motivo di rinvio medesimo e, anche in riferimento agli articoli 41 e 42 della Costituzione, destano a dir poco stupore perché, come vi dicevo prima, questi articoli tutelano sì il diritto di proprietà, tutelano sì la libertà di impresa ma dicono che questa tutela avviene nell'ambito delle leggi le quali si devono preoccupare di far prevalere, sull'esercizio di questi diritti e sull'esercizio della libertà di impresa, l'utilità sociale.

Io credo che il legislatore regionale in questo

caso abbia dato corretta applicazione di quelle norme in quanto pur senza sacrificare totalmente la libertà di impresa e il diritto di proprietà ha disciplinato la materia in modo che l'utilità sociale prevalga sulle posizioni individuali. Anche su questo punto la Commissione a suo tempo ritenne di non dover accedere alla formulazione del motivo di rinvio fatta dal Governo proprio perché ci si trovava non in violazione delle norme di cui si parla ma addirittura ci si trovava in un caso di piena e corretta applicazione da parte del legislatore regionale di quelle disposizioni.

Io voglio anche ricordare all'Assemblea - non so se ne abbia già parlato il collega Cogodi poiché ho potuto sentire solo una parte del suo intervento - che nella primavera scorsa ci fu anche una fase interlocutoria col Ministro nella quale noi sollevammo delle obiezioni e il ministro Maccanico, che si trovava in visita in Sardegna, forse per questioni elettorali o preelettorali, disse in sostanza che noi nel fare quelle obiezioni avevamo ragione, cioè disse che il principio della irretroattività delle leggi, il principio dei diritti acquisiti, non c'entravano assolutamente niente. Tra l'altro come è noto, il principio della irretroattività delle leggi è costituzionalizzato solo in materia penale e soltanto per le norme penali che siano sfavorevoli all'imputato, non è costituzionalizzato in nessun'altra materia e quindi nelle altre materie con ragionevolezza evidentemente si può disporre per il passato. Anche qui noi diciamo quale maggior ragionevolezza può avere il legislatore allorché disciplina per il passato a tutela di valori che non il legislatore medesimo ma la Costituzione pone come valori preminenti e fondamentali.

Il ministro Maccanico fece in verità un discorso sottile per dire che noi potevamo fare tutto questo però, probabilmente, anziché fare riferimento ai piani paesistici dovevamo fare riferimento ai piani urbanistici. La differenza non è di poco conto ma io non la voglio illustrare in questa sede, eventualmente riprenderò il discorso quando entreremo nel merito dell'articolo di competenza, dico soltanto che in quell'occasione Maccanico dimostrò una larga apertura nei confronti degli amministratori regionali e infatti precisò: "In ogni caso si tratta di questioni controverse sulle quali può esservi il dubbio e meritano un approfondi-

mento. C'è disponibilità da parte del Ministero a rivedere la questione assieme agli amministratori regionali sardi onde pervenire a degli aggiustamenti della legge che consentano di approvarla". In quell'occasione lo stesso ministro Maccanico ebbe a dire che si trattava comunque di una legge i cui valori e la cui ispirazione fondamentale dovevano essere salvaguardati perché mirava a tutelare dei valori inestimabili.

Voglio avviarmi alla conclusione del mio intervento riprendendo il discorso che prima faceva l'onorevole Cogodi. Di fronte ad una disponibilità formale pubblicamente annunciata dal Ministro ad entrare nel merito della questione, di fronte ad una disponibilità a salvaguardare il nucleo principale della legge che è volto a tutelare dei valori fondamentali, quali iniziative sono state assunte dall'attuale Giunta regionale? Quali contatti sono stati presi per verificare le possibili convergenze? Niente di tutto ciò. Ci si è preoccupati di stravolgere la legge; si è stati più realisti del re: si è andati a fare modifiche che nessun Governo ha richiesto, che non sono comprese nei motivi del rinvio e non ci si è posti neppure il problema di avere quegli incontri ufficiosi che molto spesso sbloccano le situazioni mantenendo ferma la sostanza delle leggi. Il compagno e collega Cogodi ha citato prima un episodio che lui stesso ha vissuto, forse uno dei più grossi, ma diciamo che nella passata legislatura,

grazie a diversi incontri di questo genere tante leggi sono state sbloccate. E' stato sufficiente chiarire con i Ministri o con i funzionari dei Ministri la nostra posizione e con qualche aggiustamento formale si è riusciti a far passare tante leggi.

Niente di tutto questo è stato fatto oggi quindi non possiamo non dedurne che in effetti la posizione che viene portata è di carattere politico, è una scelta politica perché non esiste alcun vincolo giuridico che impedisca di mantenere fermo il testo di questa legge. Tutti i tentativi potrebbero essere ancora esperiti per pervenire ad un chiarimento col Governo che consenta di salvaguardare la legge stessa.

Se tutto questo non si farà è chiaro che questa Giunta e questa maggioranza avranno verso i sardi viventi, e io dico anche verso i sardi che dovranno venire, una responsabilità veramente grande.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
